

ridere d'impegno

**SATIRA POLITICA: NASCE COORDINAMENTO EUROPEO**  
L' eurosatira è nata ufficialmente a Forte dei Marmi - nell'ambito del premio Satira politica - e il suo manifesto è molto chiaro: diventare un contropotere che denunci le storture e si prenda gioco del vero europotere dell' UE. Per l'occasione si sono riuniti i maggiori disegnatori dei 15 Paesi dell'Ue al grido: «Vignettisti di tutto il mondo unitevi», lanciato da Emilio Giannelli. Tra i vincitori italiani Enrico Vaime, per la ormai più che ventennale trasmissione *Black Out* di Radio Due Rai. Mentre a Gene Gnocchi è andato il premio alla Carriera.

musica

## IL NUOVO STEVE REICH: TRE TAPPE TECNOLOGICHE CHE NON CONSOLANO

Paolo Petazzi

Si intitola semplicemente «Three Tales» (Tre storie) la nuova opera di Steve Reich, che come la precedente, «The Cave» (1989-93) è firmata da Beryl Korot (l'artista moglie del compositore) per la suggestiva parte video. Dopo Vienna e Amsterdam lo spettacolo è giunto a Torino per Settembre Musica, che lo ha commissionato insieme con i Festivals di Vienna, Olanda, Strasburgo e d'Autonne a Parigi, e con altre prestigiose istituzioni (da Londra a Berlino agli USA).

Per proporre una riflessione sulle tecnologie nel secolo XX, Reich e Korot hanno scelto «Hindenburg», il dirigibile tedesco che si incendiò alla fine di un volo nel 1937, «Bikini», l'atollo dove gli americani fecero esperimenti nucleari tra il 1946 e il 1952 (nel 1946

il nome fu dato al due pezzi per sottolineare il carattere «esplosivo»); infine «Dolly», la pecora clonata nel 1997. Le tre storie non sono raccontate in modo lineare tradizionale: materiale documentario, testimonianze, interviste o altri testi sono frammentati e intrecciati in modo da creare diverse prospettive. Immagini, fotografie, filmati sono elaborati al computer e proiettati su un solo schermo, talvolta articolato in diverse sezioni. La musica è scritta per cinque voci e dieci musicisti (pianoforti, vibrafoni, percussioni e archi), e definisce in ognuno dei tre atti climi sonori e forme differenti, pur valendosi sempre dei procedimenti caratteristici di Reich. Nel primo atto la catastrofe è documentata direttamente (nel solo video), nel secondo, con scelta suggestiva,

si evita di mostrare l'esplosione vera e propria; ma la si evoca con esiti incisivi; nel terzo assumono rilievo la descrizione della clonazione e le interviste a diversi scienziati sulle sue possibili implicazioni. L'uso musicale delle frasi degli intervistati è diverso da quello di «The Cave», dove le inflessioni parlate diventavano motivi musicali protagonisti di brevi frammenti: in «Dolly» (l'atto forse musicalmente più interessante) c'è un flusso continuo di notevole durata, in cui si inseriscono a tratti frasi di interviste, registrate su videotape insieme all'immagine dell'intervistato e sottoposte talvolta a procedimenti di rallentamento o ad altra elaborazione. Nell'insieme di «Three Tales» la musica o sembra procedere su un piano indipendente dalle immagini, oppure

stabilisce con queste rapporti mutevoli, non definibili schematicamente, escludendo le convergenze naturalistiche che ci si possono attendere spesso nella musica da film: i rapporti tra ciò che si vede e ciò che si ascolta sono più complessi e più suggestivi di quelli interni al discorso musicale in sé e per sé, e l'impatto più forte è quello complessivo dello spettacolo. La apparente «oggettività» del procedere documentario di Reich e Korot suscita interrogativi, riflessioni, e una inquietudine che si manifesta con intensità crescente.

ospitato al Teatro Regio, lo spettacolo di Settembre Musica ha avuto una realizzazione eccellente, con musicisti dell'Ensemble Modern e il gruppo Synergy Vocals. Caldissimo il successo.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

MUSICA

# James Taylor, il cuore sta a sinistra

Giancarlo Susanna

*Sweet Baby James.* Il titolo del suo primo grande successo gli si è incollato addosso. Anche perché lui ha fatto ben poco per evitarlo, pubblicando un disco più morbido e accattivante dell'altro. La sua discografia è l'apoteosi dell'ascolto facile, chi potrebbe negarlo, ma... c'è un «ma», altrimenti sarebbe tutto troppo semplice e James Taylor un tipo semplice non lo è proprio per niente. Questo signore gentile e schivo di 54 anni ha inventato uno stile inimitabile. Sarà anche vero che gira e rigira intorno allo stesso suono e agli stessi accordi da più di trent'anni, ma non sarebbe certo il primo artista a lavorare di cesello su una sola intuizione. Quella miscela di folk, country, soul e jazz, sostenuta da uno stile chitarristico raffinatissimo e da una vocalità un po' nasale e ugualmente ricca di sfumature, è diventata una specie di inconfondibile marchio di fabbrica. Metti su il suo ultimo album, *October Road*, e non puoi sbagliare: è James Taylor al cento per cento. Poi scopri che la prima canzone, *September Grass*, non l'ha scritta lui e che l'autore, John I. Sheldon, gliel'ha cucita proprio su misura, limitandosi a qualche armonico di chitarra acustica nella registrazione. È un brano che vale più di un saggio critico su James Taylor, perché racchiude in pochi minuti tutte le caratteristiche del suo stile: la nostalgia per l'adolescenza, l'autunno incipiente, la sensualità della prima storia d'amore, l'ironia e il quieto distacco dalle passioni. «Hai visto quelle formiche che danzano su un filo d'erba? - canta il dolce baby James - Sai quello che so io? Siamo tu ed io, amore. Siamo così piccoli e il mondo è tanto grande. Ci siamo ritrovati nell'erba. Vuoi sdraiarti con me sull'erba di settembre?».

Nato a Boston, Massachusetts, il 12 marzo del 1948, James è il secondo dei cinque figli del dottor Isaac Taylor e di sua moglie Gertrude. Non tutti sanno fra l'altro che anche il fratello maggiore, Alex, e due dei minori, Kate e Livingston, hanno intrapreso la carriera musicale, realizzando parecchi dischi. Vissuto tra gli agi e l'apertura mentale della classica famiglia liberal e illuminata della Costa Orientale - suo padre è stato decano della Scuola di Medicina dell'Università della Carolina del Nord e sua madre un soprano lirico al Conservatorio del New England - James era fin da allora un ragazzo ipersensibile, abbastanza lontano dagli entusiasmi e dai sogni dei giovani americani di quegli anni. «Avevo qualche amico, ma ero spesso triste», racconta degli anni trascorsi nel convitto per studenti di Milton, Massachusetts. La depressione che lo colpì nell'autunno del 1965 fu allontanata quando decise di trasferirsi a New York e di formare una band, i Flying Machine, con cui suonò per un po' senza ottenere risultati apprezzabili. La svolta avvenne nel 1968, all'ombra della Apple, la casa discografica fondata dai Beatles. «Avevo l'intenzione di viaggiare



James Taylor stasera in concerto (gratuito) a Roma

*Stasera in piazza del Popolo a Roma il bardo dei sentimenti suonerà davanti ad un pubblico che non avrà pagato una lira. Per ricordare l'11 settembre. Perché è di sinistra*

parole senza musica

«Vorrei un'America più responsabile»

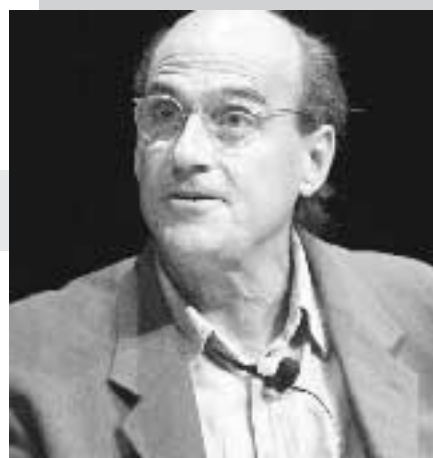
«Mexico», «Handy man», «Don't let me lonely tonight»... canzoni che hanno fatto il giro del mondo e che lo hanno reso famoso

È più alto di quanto appaia sul palco o nelle foto, James Taylor. Ha l'aspetto e il modo di vestire di un professore di lettere. Parla lentamente, scegliendo con cura le parole e quando gli sembra di capire che qualcuno dei numerosi presenti non ha interpretato bene quello che ha detto, ci torna su e si spiega ancora meglio. L'argomento principale della conferenza stampa è ovviamente *October Road*, ennesima testimonianza della sua vitalità artistica e nuovo capitolo dell'antica collaborazione col produttore Russ Titelman. Quando gli chiediamo se sia giusto interpretare una delle canzoni del disco, *On The 4th Of July*, come una canzone politica - la frase che ricorre di più nel testo è «love must stand», «l'amore deve resistere» - ci risponde:

«Non si tratta di una canzone politica, ma di una canzone d'amore. Parla di due persone che si incontrano per andare a vedere i fuochi artificiali il giorno della festa dell'indipendenza, il 4 luglio. L'ho scritta un paio d'anni fa e non è una risposta all'ondata di nazionalismo che c'è negli Stati Uniti». Cosa significa essere un cittadino americano e un artista americano in questo periodo così carico di tensione? «Mi sento in difficoltà a criticare il mio governo in un paese straniero. Ma sono molto preoccupato. Quello che sta accadendo mi preoccupa. Posso dire semplicemente che i leader dovrebbero assumersi delle responsabilità e che mi auguro che gli americani si assumano maggiori responsabilità per il loro governo e per ciò che fanno

nel mondo. Credo che in termini generali gli americani non siano consapevoli degli enormi effetti che le loro azioni provocano nel mondo. Per quanto riguarda la questione della guerra con l'Iraq, vorrei saperne di più. Io sono un cittadino, un autore di canzoni e un cantante, non sono un esperto di politica». Cosa dirà durante il concerto di domenica sera in Piazza del Popolo? «Non ho preparato nulla, non so neppure se parlerò in inglese o proverò a farlo in italiano, ma penso che lascerò alla musica il compito di comunicare ciò che sento. Canterò sicuramente *Sweet Baby James* e *Up On The Roof*, la canzone che Carole King e Gerry Goffin hanno scritto tanti anni fa per New York».

g.s.



«October Road»: il suo nuovo bellissimo disco

Cosa succede quando due personaggi come James Taylor e Russ Titelman si ritrovano insieme per lavorare a un nuovo album? Che la magia - quella di *Gorilla* e *In The Pocket* - si riaccende, creando tutte le condizioni per la realizzazione di un disco un po' speciale. Se Taylor corre un rischio, è quello di ripetersi stancamente o di rifugiarsi nel mestiere. Fermo restando che *October Road* non può essere altro che suo - la voce, il fraseggio, il modo

di suonare la chitarra acustica, la poesia dei testi sono inconfondibili - bisogna riconoscere che l'aria che si respira in queste dodici canzoni ha ancora la purezza e la limpidezza dell'ispirazione sincera. Perfino musicisti abituati alle session più disparate come Steve Gadd, Jimmy Johnson o Michael Brecker danno l'impressione di divertirsi a suonare con Taylor, per non parlare di Ry Cooder, che mancava da questo genere di impegno da moltissimo tempo. La chiamata del vecchio amico Titelman dev'essere stata di quelle cui non si può proprio dire di no e Cooder suona la chitarra solista come soltanto lui sa fare proprio nel brano che dà il titolo al disco. Folk, blues, country, gospel, jazz e latin si mescolano con naturalezza e spontaneità ed è come se le mille sfaccettature del «suono americano» trovassero ancora una volta un equilibrio affascinante e fragilissimo nella voce di questo straordinario «narratore di storie». Taylor canta sempre d'amore, ma tutto questo non ci sembra poco importante, anzi. Parlare di sentimenti in un momento in cui la violenza sembra volerli cancellare ci sembra un gesto di inestimabile valore.

g.s.

re - ricorda Taylor - ma a Londra conobbi Peter Asher (fratello della fidanzata di McCartney, Jane, e stretto collaboratore dei Beatles) e finì con l'incidere un disco per la Apple». Prodotto dallo stesso Paul McCartney e intitolato semplicemente *James Taylor*, l'album passò praticamente inosservato, ma conteneva almeno un paio di classici, *Carolina On My Mind* e *Something In The Way She Moves*. Il titolo di questa canzone vi dice qualcosa? Pare proprio che abbia ispirato George Harrison per la sua splendida *Something*. «Ho sempre presunto che George dovesse aver sentito la canzone, però non gliene parlai mai - ricorda Taylor - L'avevo scritta circa due anni prima di registrarla e, caso strano, avevo deciso di intitolarla *I Feel Fine*, che però era il titolo di un pezzo dei Beatles. Non so quanto consapevolmente George avesse preso in prestito quella frase da una delle mie canzoni, ma in ogni caso fu una cosa che mi fece molto piacere e che presi come un complimento».

Tornato negli Stati Uniti, James fu riasalito dalla depressione e passò un lungo periodo in un ospedale psichiatrico, un'esperienza che avrebbe poi raccontato esorcizzandola in *Fire And Rain*, una delle sue canzoni più popolari ed amate. Peter Asher lo spinse a tornare in studio e dalla collaborazione tra i due amici nacque *Sweet Baby James*. «La cosa giusta al posto giusto nel momento giusto», come notarono Nick Logan e Bob Woffinden in una delle prime trattative di storia della musica rock. Sembrava proprio che il tono quasi sempre intimo e introspettivo di questo disco interpretasse la necessità di un ritorno al privato dopo l'esplosione dei movimenti culturali e musicali degli anni '60. E James Taylor era credibile proprio perché veniva dallo stesso ambiente e ne usava sapientemente il linguaggio. Non a caso Monte Hellman lo volle con Warren Oates e Dennis Wilson dei Beach Boys in *Two-Lane Blacktop*, che sarebbe diventato uno dei meno noti e più interessanti «road movies» del cinema americano post-Easy Rider. Il suo ritratto finì sulla copertina di Time, simbolo della nuova generazione dei cantautori d'oltreoceano, quella di Joni Mitchell e Neil Young, con cui Taylor collaborò spesso e volentieri. E anche se la sua stagione veramente fortunata è durata relativamente poco tempo - non va dimenticato il successo travolgente di *You've Got A Friend*, scritta dall'amica Carole King, e dell'album *And Mud Slide Slim and The Blue Horizon* - James Taylor ha saputo consolidare negli anni la sua posizione di cantore delle emozioni e della vita quotidiana. Canzoni come *Don't Let Me Be Lonely Tonight*, *Mexico*, *Show Me The People* o la cover di *Handy Man* sono parte integrante del «suono americano» degli ultimi trent'anni. Forse anche per questo *October Road* si è piazzato rapidamente ai primi posti delle classifiche d'oltreoceano. L'America sta ancora curando le sue terribili ferite e quella del dolce baby James è una medicina molto efficace.

L'infanzia dorata, la depressione, il manicomio, il successo: Taylor resta un autore sincero, forte e mite. E non invecchia

”